

Diseguaglianze socio-spaziali e progetti di rigenerazione urbana: il caso di Catania

Carlo Colloca

Università degli Studi di Catania

Valentina Pantaleo¹

Università degli Studi di Catania

Riassunto

Gli attuali orientamenti comunitari pongono l'accento sullo sviluppo territoriale integrato, quale modello per il raggiungimento di una migliore qualità della vita, e sulla riduzione della marginalità e della vulnerabilità crescente. La città metropolitana di Catania rappresenta un esempio interessante per riflettere sulle forme di sviluppo in chiave multidimensionale e contestuale in quanto attraversata da condizioni di perifericità socio-spaziale e da diseguaglianze socio-territoriali che si scontrano con istanze protese all'internazionalizzazione. Il contributo, attraverso un'analisi sociologicamente orientata, si interroga segnatamente sulle diverse forme di diseguaglianza che contraddistinguono le periferie della città e sui progetti in essere all'indomani del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza utili al suo contrasto. Il rinvio ai meccanismi socio-istituzionali della rigenerazione urbana partecipata e dell'innovazione sociale appare centrale al fine di superare le contraddizioni insite ad un modello di sviluppo insostenibile e, a tratti, incompiuto.

Parole chiave: diseguaglianze, partecipazione, rigenerazione urbana, innovazione sociale, progettazione, urban center

Abstract. *Socio-Spatial Inequalities and Urban Regeneration Projects: The Case of Catania*

The current community guidelines emphasize integrated territorial development as a model for achieving a quality of life and reducing marginalization and increasing poverty. The metropolitan city of Catania is an interesting example of reflection on the forms of development in a multidimensional and contextual perspective as it is characterized by conditions of socio-spatial peripherality and socio-territorial inequalities that clash with demands aimed at internalization. The contribution, through a sociological oriented analysis, focuses in particular on the different forms of inequality that distinguish the suburbs of the city and the projects in place following the National Recovery and Resilience Plan useful to combat it. The issue of the socio-institutional mechanisms of participatory urban regeneration and social innovation appears central to overcoming the contradictions inherent in an unsustainable and, at times, incomplete model of development.

Keywords: inequalities, participation, urban regeneration, social innovation, urban center

DOI: 10.32049/RTSA.2025.1.07

1. Introduzione

Le tematiche del benessere e di una migliore qualità della vita e il contrasto alla marginalità estrema e vulnerabilità socio-economica crescente, richiamate anche dagli obiettivi ONU dello Sviluppo Sostenibile, richiedono risposte olistiche per far fronte a realtà connotate dalla

¹ Carlo Colloca è professore associato di Sociologia dell'ambiente e del territorio; Valentina Pantaleo è assegnista di ricerca in Sociologia dell'ambiente e del territorio. Entrambi hanno sede presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania. Sebbene il saggio sia frutto di riflessioni congiunte dei due autori, sono attribuibili a Carlo Colloca i paragrafi 4 e 5, a Valentina Pantaleo i paragrafi 1, 2 e 3.

dispersione insediativa e dal consumo di suolo, al fine di immaginare un percorso di crescita non soltanto sostenibile, ma anche resiliente. Le città, il cui ruolo centrale è stato riconosciuto anche a livello mondiale, sono attraversate da profonde trasformazioni dal forte impatto sociale; un processo che, già a partire dal secolo scorso, tratteggia il paesaggio industriale delle aree dismesse a seguito della delocalizzazione produttiva, sino agli amplissimi margini urbani dell'edilizia residenziale pubblica e straniera e interessati dagli effetti combinati delle crisi ambientali e sanitarie recenti. Accanto al progressivo spopolamento nei centri urbani dalle piccole e medie dimensioni, è possibile assistere ad una forte concentrazione di popolazioni nelle grandi realtà post-industriali che, tuttavia, sperimentano forti diseguaglianze socio-economiche, spesso criticità nelle dinamiche di governo e conflitti culturali, oltre a varie forme di fragilità e degrado ambientale. A fronte di tale articolato scenario, risulta necessario soffermarsi sulle procedure che possono garantire forme di sviluppo in chiave multidimensionale e contestuale, oltre ad approfondire i contenuti delle policies che danno significato concreto a tale sviluppo.

La rigenerazione urbana appare come una pratica che si pone al crocevia tra istanze e visioni diversificate, tra politiche settoriali e fattori condizionanti, attraverso la sinergia con gli strumenti di pianificazione urbana e territoriale in una prospettiva locale di sviluppo integrato. Quest'ultima, a seguito delle diverse esperienze locali e nazionali e dei cicli di programmazione comunitaria recenti, si è arricchita nel tempo di una grammatica propria che riferisce di concetti vaghi e indeterminati come quello di capitale sociale e reti multi stakeholder, di innovazione e partecipazione responsabile al ciclo delle policies. Condizioni, presupposti e strumenti che nello scenario urbano contemporaneo si combinano alternativamente in un *patchwork* territoriale, dove si sintetizzano aspetti materiali e immateriali veicolati dalle pratiche del "buon governo".

La città metropolitana di Catania rappresenta un esempio interessante per riflettere su tali dinamiche, evidenziando tratti in comune con altre città del Sud Europa. Attraversata da profonde tensioni che rivelano processi di «periferizzazione» crescente (Petrillo, 2018) e condizioni di perifericità (Colloca, 2022), la città appare contraddistinta da diseguaglianze socio-territoriali che si scontrano con istanze protese all'internazionalizzazione. Fratture

spaziali e simboliche in cui possono cogliersi le tensioni che segnano il tessuto urbano e il vissuto delle popolazioni residenti e non. La pluriforme condizione di perifericità è ben visibile nelle coordinate spaziali e sociali che dal centro urbano muovono sino alle estremità geografiche dei comuni della cintura metropolitana e oggi richiamate nella proposta di Piano Integrato all'interno della programmazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Le città della Lava e del Mare insieme agli articolati margini urbani interni, saranno oggetto di studio e di interventi nell'ottica di una rigenerazione territoriale complessiva. Un caso peculiare è offerto dalle periferie interne al core urbano e, nello specifico, dal quartiere di San Berillo interessato, negli ultimi anni, da interventi di riqualificazione che ne hanno sensibilmente condizionato le direttrici di sviluppo. Un quartiere che, probabilmente, si appresta ad ospitare un Urban Center – stando alle recenti scelte dell'amministrazione locale, sulla scorta dei fondi a disposizione in virtù del PNRR – del quale la città sente parlare da decenni, ma che, ad oggi, non è stato mai realizzato. Un Urban Center che, stante anche quello che il quartiere in questione rappresenta per la città, dovrà esprimere il giusto equilibrio fra il promuovere il diritto alla cittadinanza attraverso nuove politiche culturali, gestire progettualità nell'ambito dell'economia sociale con l'obiettivo di sostenere la sperimentazione di strumenti e di processi, senza dimenticare che agirà su scala urbana e metropolitana. Un "Laboratorio" per stimolare, accompagnare e curare progetti di sperimentazione e innovazione nelle trasformazioni di spazi ed edifici di interesse pubblico per le persone e per l'ambiente. Un processo che dovrà avvenire coinvolgendo la cittadinanza organizzata e non, dunque attraverso modalità inclusive e innovative, e con piani e progetti connessi ai temi della pianificazione e progettazione urbanistica, della mobilità sostenibile e della transizione ecologica, in un'ottica di promozione di equità sociale.

2. Le politiche di sviluppo urbano e le «città duali»

A partire dalla seconda metà del Novecento, le città sono state interessate da processi di espansione demografica come conseguenza di una nuova organizzazione tecnologica e

industriale. Ad accompagnare il progressivo fenomeno di inurbamento, vi è la marcata concentrazione di nuovi abitanti negli interstizi delle grandi realtà, ben presto metropolitane: le periferie, a geometria variabile nelle dimensioni abitative e simboliche, divengono gli spazi di elezione in cui si concentra l'attenzione verso le evidenti carenze infrastrutturali, edilizie e di servizi che daranno avvio a micro e macro interventi di riqualificazione.

La ricca stagione di progetti di rigenerazione urbana avrà tuttavia inizio nei primi anni Novanta e farà leva sugli strumenti europei e nazionali all'interno di un quadro «di sperimentazioni all'approccio integrato» (Europe direct e Urban@it, 2019, p. 27). Attraverso una chiave di lettura innovativa capace di promuovere il rinnovamento fisico e una pluralità di dimensioni che – dalla mera crescita economica – muoveranno verso nuove forme di inclusione e innovazione sociale (Senato della Repubblica, 2024). Sin dall'inizio, i Progetti Pilota Urbani e, in seguito, i programmi di iniziativa comunitaria pongono l'accento sui diversi livelli di intervento (ambientale, economico, sociale e urbanistico) ridefinendo il contributo sempre più centrale della partecipazione dei cittadini e delle comunità locali nella strutturazione di una governance condivisa. Il rinvio al paradigma europeo della rigenerazione, a dimostrazione del progressivo cambio di prospettiva, è presente, seppur timidamente, già a partire dagli anni Settanta complice una lettura ancora “conservativa” del patrimonio architettonico che si estende ai quartieri e ai villaggi urbani e che evidenzierà la necessità di una piena com-partecipazione alla pianificazione urbana e territoriale. La *Carta Europea del Patrimonio Architettonico* (1975), in particolare, porrà le basi per alcune tematiche che diverranno centrali nella riflessione sulla rigenerazione integrata a partire dagli anni Ottanta e ancora più compiutamente negli anni Novanta, quando maturerà una maggiore consapevolezza sui contenuti e sulle strategie per perseguire taluni obiettivi. La rigenerazione urbana – mutuando esperienze consolidate frutto di errori e di successi nazionali – si imporrà come strumento prioritario e «paradigma trasversale ad una pluralità di politiche pubbliche» (Camera dei Deputati e CRESME, 2022, p. 13) che, attraverso la sinergia con i piani e i programmi strategici, favorisce il raggiungimento di vari obiettivi. Attorno alle città, considerate progressivamente non soltanto come snodi economici strategici, ma anche quali «luoghi di vita» (Mastropietro, 2015), prenderà forma un lessico comune in grado di

problematizzare i molteplici disegni urbani europei. In Europa, in particolare, i primi programmi e progetti di rinnovamento urbano verranno concepiti come soluzione alla crisi urbana nonostante continuino a rappresentare un velato terreno di opposizione sociale. Si è lontani dalla conflittualità che interessa la tipologia di interventi di *urban renewal* statunitensi e di cui verrà sottolineato come «avessero di fatto penalizzato le comunità più povere [...] provocandone l'ulteriore concentrazione e segregazione, ridotto le risorse per l'edilizia popolare pubblica e più in generale privatizzato spazi in precedenza collettivi» (Logan e Molotch, 1987, p. 114 in Vicari Haddock, 2009).

Negli anni Sessanta del Novecento, Jane Jacobs pubblica *Vita e morte delle grandi città* in aperta opposizione ai concetti ispiratori dell'urbanistica modernista di Le Corbusier e Frank Lloyd Wright gettando le basi per un ripensamento complessivo della pratica urbanistica. I principi di epoca modernista daranno tuttavia origine all'articolazione della zonizzazione in aree omogenee, al grattacielo emblema delle nuove forme moderne e alla dispersione a bassa densità abitativa favorita dai mezzi di locomozione privata. Tali criteri nella Francia degli anni Cinquanta, ad esempio, ispireranno «l'architecture statistique» (Vayssière, 1988) per rispondere al crescente degrado fisico e sociale in cui perversano le periferie, perseguita attraverso un approccio razionalista e funzionalista, non senza l'eco dei paradigmi del progetto hausmanniano di fine Ottocento.

In un clima di effervescenza culturale che vede tra i principali esponenti nello studio dei processi urbani Patrick Geddes e Lewis Mumford, l'impegno scientifico, oltre che civico, della Jacobs porrà le basi per un cambiamento delle pratiche di rinnovamento urbano che interessano le grandi metropoli, come New York e Toronto. Quest'ultima sottolineerà il ruolo centrale degli spazi pubblici, della ricchezza di relazioni che vi si instaurano e del capitale sociale che essi veicolano. La figura del cittadino che la Jacobs promuove «appare dotato di saperi e risorse basate sulla propria esperienza di vita in città e, quindi, anche capace di avanzare proposte per la soluzione dei problemi urbani» (Vicari Haddock, 2011, p. 144).

Le esperienze di rinnovamento urbano angloamericano, in grandi realtà come Londra, Baltimora o Toronto si offriranno come modelli esportabili nel contesto europeo, che circa un decennio dopo comincerà a sperimentare i primi grandi progetti di trasformazione urbana

entro l'arena competitiva dell'ordine economico sempre più globale (Sassen, 1991). Le narrazioni e le strategie comunicative adottate descriveranno il volto delle nuove e attrattive città a trazione economica: il *city branding*, fondato sulla devoluzione delle tecniche aziendali al governo urbano, giungerà a forme estreme di isomorfismo mimetico e normativo (Memo, 2010). Tali indirizzi nel ridisegnare i confini spaziali della città, tuttavia, rinegozieranno, molto spesso, le geografie umane e dei luoghi. Iniziative volte al rinnovamento in chiave economica e simbolica, come nel caso del Museo di Guggenheim a Bilbao, si attueranno attraverso nuove sinergie pubblico-private per la creazione di infrastrutture dal chiaro valore evocativo (Landry, 2009), anche in aree periferiche o dismesse. Nelle grandi realtà urbane si assisterà all'incremento di forme standardizzate di produzione e consumo culturale che trasformano le città in prodotti estetici, a fronte del quale, molto spesso, si delinea un agire locale che si propone di contrastare l'emarginazione e l'esclusione sociale che ne deriva (Gotham, 2005). Parallelamente, emergerà la riflessione attorno alla nuova organizzazione sociale e urbana a seguito delle trasformazioni indotte dalle nuove tecnologie informatiche e comunicative che tendono a ridefinire la geometria variabile dei sistemi nazionali e locali e delle relazioni tra centralità e nuovi margini. Come corollario della crisi del Welfare State, lo spazio sociale si riorganizza e frammenta in bisogni soggettivi e nuovi stili di vita, rivelando una pluralità di interessi collettivi. Nel pieno fermento della «questione urbana» (Castells, 1974) affiorerà una forte critica verso processi di rigenerazione urbana che esaspereranno le diseguaglianze sociali crescenti e che daranno vita a complessi fenomeni di *gentrification* in alcune delle più importanti realtà europee permeate dai canoni di azione neoliberista. La trasformazione di alcune aree e la conseguente concentrazione di stili di vita e tratti socio-culturali “altri” invita ad approfondire la resistenza al cambiamento e valutare l'impatto delle politiche locali e nazionali, attraverso approcci metodologici che tengano in considerazione gli aspetti quantitativi e qualitativi di un fenomeno che si iscrive in dinamiche processuali più ampie (Brown-Saracino, 2016). Si evidenzierà come la diversa conformazione dello spazio urbano rappresenti non soltanto il campo politico istituzionale sul quale si rendono pienamente visibili le strategie di azione politica, ma anche la dialettica del conflitto socialmente strutturato (Brenner, 2016).

3. Tratti socio-territoriali e città incompiute: Catania, città del sud Europa

Estrema diramazione sud dell'Europa mediterranea, la città metropolitana di Catania è oggi attraversata da condizioni di perifericità socio-spaziale diffusa, come lascito di una «metropoli imperfetta» (Giarrizzo, 1986). Lo sviluppo della città, in tempi recenti e al pari di molte altre, è contrassegnato dall'espansione edilizia e del vorace consumo di suolo che darà vita a insediamenti a bassa densità con standard edilizi di qualità scadente. La complessa morfologia socio-territoriale valicherà i quartieri e le borgate, i rioni e le nuove municipalità che, nel tempo, rappresenteranno la geografia politico e amministrativa marcando i confini del vissuto cittadino. Accanto a forme di «terzo paesaggio» (Clément, 2014) e di periferie dell'*urban sprawl* più recenti, si rende visibile la conformazione del «dramma del tempo» (Astengo, 1966) nei vicoli «malsani ed angusti» della città storica e illustrati analiticamente nel piano di risanamento urbano presentato dall'ingegnere Bernardo Gentile Cusa già nel 1888, dove si esplicita la necessità di diradare il tessuto dei quartieri storici che erano cresciuti senza alcun ordine. Nel complesso, il carattere contraddittorio della città si rivelerà in quei piani regolatori mai approvati che tuttavia forniranno un informale indirizzo allo sviluppo urbano e a quelli approvati, ma applicati soltanto parzialmente, tanto che: «decenni di mancata regolamentazione hanno innescato una spirale perversa, che ha alimentato marginalità nelle aree già degradate, speculazioni e macchinazioni politico-economiche» (Longo e Graziano, 2009, pp. 93-94).

A seguito dell'opera di ricostruzione post-terremoto del Settecento verranno poste le basi per la biforcazione tra «città egemonica» e la «città subalterna» che, in seguito, si riproporrà ad «altri livelli e di nuove forme – non soltanto nella condizione abitativa ma anche nell'accessibilità a determinati beni e servizi – in una contraddizione più generale fra centro e periferia nella struttura urbana complessiva e fra città e campagne nel territorio» (Dato, 1983, p. 165).

I quartieri della città espansa esprimono, ciascuno nella propria specificità, stili di vita e *habitus* particolari con i quali, sovente, si dà forma ad un abitare anche informale. Nella diversa conformazione della perifericità catanese, che darà vita anche a «città-satellite» come

Librino nella parte sud di Catania, in particolare, il *core* rappresenta il fulcro delle contrapposizioni interne al tessuto urbano in cui si consolideranno le fratture simboliche e materiali mai risolte. Le preziosità architettoniche patrimonio UNESCO e le ricche abitazioni nobiliari ivi presenti si alterneranno ad una pluriforme condizione di fragilità socio-territoriale nelle zone centrali spesso interessate da retoriche del “rischio”.

Tra questi, il quartiere di San Berillo che negli ultimi cinquant'anni sarà fatto oggetto di numerosi interventi di rinnovo del costruito che restituiranno un centro dai contorni sfumati, in cui appare insito un processo di «periferizzazione». Una costruzione semantica che rende conto della complessità degli effetti dei progetti di intervento sul costruito, poiché non riferisce «solo di una ineguale distribuzione dei fenomeni sociali nello spazio, ma piuttosto di una ineguale interazione e rapporti di scambio che si mostrano nella capacità di creazione di valore, della capacità di decidere e dei modelli culturali» (Petrillo, 2018, p. 35).

Il quartiere, cresciuto in maniera disorganica e informale dagli inizi del Settecento e contraddistinto da «case basse, piccole, insalubri e dalla disposizione fitta e caotica» (Puglisi, 2021, p. 164) sarà interessato, nel 1958, da un'importante azione di sventramento a seguito della quale una parte significativa della popolazione residente verrà trasferita nel nuovo quartiere San Leone-Nuovo San Berillo. La demolizione dell'edificato urbano, tuttavia, interesserà non soltanto la residenzialità, ma colpirà anche le economie commerciali e artigianali del quartiere e le vestigia comunitarie frazionando gli spazi pubblici a seguito di grandi vuoti urbani lungo l'arteria principale. La narrazione che accompagna la demolizione del quartiere si fonderà su alcuni elementi chiave che promuoveranno lo sradicamento del degrado e del “malaffare” e la creazione di nuovi posti di lavoro e di un centro d'affari (Palermo, 2022, p. 96).

Il percorso che interesserà tale porzione cittadina sarà cadenzato da piani di risanamento, da demolizioni e rinnovi urbani, oltre che da progetti di nuova edificazione secondo le logiche dell'attrattività, quale esito travagliato delle differenti poste in gioco e degli interessi pubblico-privati, di quelli degli abitanti e dei frequentatori del quartiere. Nel tempo, la rappresentazione socio-spaziale del quartiere, ormai consolidatasi, restituirà l'immagine di un luogo di degrado dalle case vetuste, segnato dal vivere informale, e a tratti conflittuale, di

nuovi e giovani immigrati, dalle pratiche sociali/ devianti connesse alla prostituzione e al traffico di sostanze stupefacenti. I sequestri e gli interventi sanzionatori nel quadrilatero sopravvissuto all'intento riformatore di ispirazione haussmanniana, si contrapporranno dialetticamente ad episodi di occupazione ed a forme di resistenza attraverso la realizzazione di comitati sociali e di opere di street art da parte di collettivi che si oppongono alla deriva consumistica che attraversa talune piazze. Nel 2015, a seguito della presentazione di un nuovo master plan (a cura di Mario Cucinella), parte dei confini esterni del quartiere saranno riqualificati attraverso la progettazione di attrezzature culturali, commerciali e di servizi e percorsi pedonali e alberati, di boulevard, con l'intento di riallacciare la parte interna con il versante del lungo mare. Un'operazione di "ricucitura" degli spazi interstiziali che sarà oggetto di attenzione anche nella proposta di Piano Integrato CTA, *una sintesi tra margini urbani* nell'ambito della programmazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

La mancanza di una progettualità unitaria e sistemica che affiora dalla storia urbanistica della città negli ultimi sessanta anni, dà luogo a forme caleidoscopiche di *gentrification* e a strategie che si ispirano al superamento del dualismo fra rigenerazione e riqualificazione dell'abitare. Tale enfasi appare evidente dall'Atto di indirizzo del Piano Urbanistico Generale – che la Giunta comunale di Catania ha approvato il 2 ottobre 2024 – lì dove si afferma:

In generale per le aree periferiche, il nuovo PUG dovrà attivare meccanismi di riqualificazione e rigenerazione urbana che possano ridurre i fenomeni di degrado sociale, individuando le potenzialità dei luoghi e puntando sulla multifunzionalità, sul miglioramento della qualità urbana e ambientale, sul completamento infrastrutturale, sul potenziamento delle dotazioni di verde e di servizi pubblici, sulla riqualificazione dell'edificato esistente regolare e dei contesti abusivi, sulla valorizzazione e riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico (Comune di Catania, 2024, p. 108).

L'incompiutezza nell'azione progettuale è un tratto caratterizzante del capoluogo etneo (e, più in generale, dell'Isola), alla quale si auspica possa dare una risposta la legge regionale 13 agosto 2020, n. 19 (*Norme per il governo del territorio*), sebbene nel gennaio 2021 è stata approvata dalla Regione Siciliana una legge di adeguamento alla nuova legge urbanistica. La legge ha preso la denominazione di *Intervento correttivo alla legge regionale 13 agosto 2020*,

n.19 recante norme sul governo del territorio².

4. Catania: dall'Urban Center “che non c'è” al Laboratorio di progettazione e innovazione sociale

Quanto appena ricordato, in merito alla normativa siciliana sul governo del territorio, sembra avere i tratti del dramma pirandelliano fra antinomie e contraddizioni, pertanto la soluzione al problema dell'incompiutezza progettuale è, al momento, anch'essa una incompiuta. Sono molteplici gli obiettivi che la riforma si propone di raggiungere. Il primo, tra questi, è sicuramente specificare che tra le finalità che rientrano nei principi di perequazione e compensazione, cui devono essere improntate le previsioni contenute nei piani degli enti locali e della Regione, vi è anche quella di limitare il ricorso a procedure espropriative. Si chiarisce, inoltre, che il sistema informativo territoriale (SITR), oltre ai compiti già assegnati, dovrà occuparsi anche di gestire le procedure per l'appropriazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistici.

Un elemento di “novità” che introduce il legislatore siciliano già con la l.r. 19/2020 è lo spazio che riserva alla partecipazione nel processo di costruzione del Pug. Infatti, l'art.6 («Partecipazione»), comma 1, recita:

Nell'ambito della formazione dei piani è garantita la partecipazione a tutti i soggetti pubblici e privati nonché alle associazioni e organizzazioni, siano essi persone fisiche o giuridiche, attraverso l'ascolto attivo delle esigenze, il dibattito pubblico sugli obiettivi generali, la più ampia pubblicità degli atti e dei documenti di pianificazione, la possibilità di presentare osservazioni e proposte di modifica, assicurando il tempestivo e adeguato esame delle relative deduzioni tramite l'accoglimento o il non accoglimento motivato delle stesse.

² L'intervento correttivo si era reso necessario in quanto a livello di Presidenza del Consiglio dei Ministri era stato presentato un ricorso alla Corte Costituzionale contro la Regione Siciliana per la declaratoria di illegittimità di una serie di articoli. La nuova legge sul governo del territorio introduce una serie di novità che fanno tesoro del dibattito urbanistico di questi ultimi anni. Di nuova introduzione: la perequazione, il nuovo Piano Urbanistico Generale PUG assomma il livello strategico e operativo, il concetto di salvaguardia del suolo contro il consumo dello stesso, la attenzione alle zone agricole e al paesaggio in generale.

Gli fanno eco: l'art.26 («Procedimento di formazione ed approvazione del PUG e delle relative varianti») che al comma 3, recita:

Il responsabile del procedimento, all'uopo nominato, pubblica nell'albo pretorio e sul sito web del comune un avviso di avvio del procedimento di formazione del PUG. Nei successivi trenta giorni chiunque può avanzare proposte e formulare suggerimenti secondo i criteri e le modalità fissate nell'avviso. A tal fine, il responsabile del procedimento, nello stesso termine di trenta giorni, individua le modalità con le quali consultare e coinvolgere soggetti pubblici e privati ed i rappresentanti degli ordini e collegi dei professionisti che per loro specifiche competenze e responsabilità sono interessati al piano, eventualmente anche attraverso la costituzione di un forum per le consultazioni.

E l'art.43 («Concorsi di architettura e progettazione partecipata») che ai commi 1 e 2, recita:

1. La Regione promuove la qualità dei progetti urbani al fine di migliorare le condizioni di vita nelle città e migliorare lo spazio pubblico quale premessa indispensabile per uno sviluppo economico corretto e sostenibile.
2. Ai fini del comma 1, i comuni promuovono il ricorso al concorso di progettazione e di idee, individuando, altresì, le modalità attuative della progettazione partecipata attraverso il coinvolgimento degli enti pubblici e dei privati portatori di interessi diffusi, dando vita a laboratori di progettazione e promuovendo gli urban center quale luogo di diffusione, ricerca e proposta in tema di progettazione urbana con riferimento alle attività di recupero, riuso e rigenerazione urbana.

In seguito – con l'approvazione delle Linee guida per la redazione del Piano urbanistico generale comunale, di cui all'art.25, comma 7, della legge regionale 13 agosto 2020, n.19 (Decreto 7 luglio 2021 dell'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente della Regione Siciliana) – è, ulteriormente esplicitato, il «programma partecipativo», ossia la modalità con cui vengono condivise le scelte dell'Amministrazione Comunale, attraverso percorsi di inclusione e di ascolto delle esigenze dei cittadini, delle consulte (ove esistenti), delle associazioni e dei cosiddetti «soggetti interessati».

Dunque, “irrompono” nella normativa siciliana il tema della partecipazione, a distanza di quasi quarant'anni, rispetto a quando si è aperto un dibattito nazionale, e talune città ne hanno

fatto un tratto caratterizzante dell'azione di governo locale (si pensi a Torino, e alle scelte in questa direzione del sindaco Diego Novelli) e l'istituzione dell'Urban Center, oltre vent'anni dopo quelli che si attivarono, verso la fine degli anni '90, in città di dimensioni medio-grandi, ad opera delle amministrazioni locali, talvolta di concerto con soggetti pubblici e privati, con l'obiettivo di presentare soprattutto l'attività urbanistica (altre volte allo scopo di permettere una costruzione partecipata o comunque allargata di politiche, piani, singoli progetti).

Fra ritardi e incompiutezze, dunque, Catania, come la gran parte delle città siciliane, non si è ancora dotata di un Urban Center. A questo punto, prima di riflettere, sul senso che può avere per il capoluogo etneo questo strumento per l'attivazione di processi partecipativi nella costruzione delle previsioni progettuali del PUG, sembra opportuna qualche considerazione su cosa sono stati fino ad oggi gli Urban Centers.

4.1 Andare oltre la funzione della pianificazione urbanistica

L'Urban Center è un'istituzione la cui missione principale è informare e coinvolgere i cittadini nella pianificazione urbana e nelle politiche pubbliche, mettere in rete dati e informazioni per stimolare riflessioni, dibattito pubblico e proposte sul futuro della città. Ha lo scopo di promuovere la cultura e la divulgazione sui temi urbani a livello cittadino, nazionale e internazionale, nonché la funzione storica del racconto della città e, in particolare, delle trasformazioni urbane in corso e in programma nel prossimo futuro. Sono nati, negli anni Sessanta, negli Stati Uniti come "spazi neutrali", dove sviluppare dialoghi con il coinvolgimento, verticale ed orizzontale, dei numerosi soggetti interessati al complesso governo della società americana, come nel caso della San Francisco Planning and Urban Research Association (Monardo, 2007). Esportati in Europa, si sono misurati con società e con tensioni assai diverse.

È merito dell'Istituto Nazionale di Urbanistica aver avviato, nel 2005, i primi dibattiti sugli Urban Centers italiani (le c.d. «case della città»), attraverso le manifestazioni annuali di UrbanPromo, con l'intento di dare un corpo effettivo alle potenzialità di un nuovo strumento

di democrazia partecipata, pur nella consapevolezza che nel groviglio dei dibattiti pubblici, non soltanto accademici, il concetto della “partecipazione” ha subito, e subisce, derive pleonastiche (Allegretti, 2010). Torino è stata la prima città dove questi nuovi luoghi sono stati utilizzati come “spazi di compensazione” fra azioni di governance e scelte di government, diventando nuovi macro-spazi di confronto e di dialogo, superando la polverizzazione determinata dai tanti micro-cosmi di pseudo dibattiti, sparpagliati fra quartieri e, talvolta trasformati (anche ad arte), in luoghi dove alimentare conflitti, piuttosto che prospettare ipotetiche soluzioni. In realtà, perché ciò avvenisse è stato necessario superare, non soltanto nel capoluogo piemontese, le origini strettamente funzionali degli Urban Centers alla specificazione urbanistica, allo sviluppo spaziale della città e del territorio. Si è trattato di un percorso di innovazione sociale che, nel tempo, ha coinvolto grandi città, quali, Milano e Bologna, ma anche centri medio-grandi, quali Biella e Siracusa, non senza insuccessi e retoriche della politica locale.

Oggi, probabilmente, il modello al quale ispirarsi è proprio quello bolognese, dove l'Urban Center si è trasformato nella Fondazione per l'Innovazione Urbana (FIU), ossia un centro multidisciplinare di ricerca, sviluppo, co-produzione e comunicazione delle trasformazioni urbane a servizio della costruzione dell'immaginario futuro della città. La FIU svolge un ruolo propulsore di relazioni tra Amministrazione pubblica, Università, Imprese, Terzo Settore e Cittadinanza. Superando stereotipate immagini di Urban Center quale “atelier di urbanisti”, la FIU interpreta un ruolo d'impulso, accompagnamento, facilitazione e sperimentazione dei processi di trasformazione della città sia in termini di programmazione delle politiche e di governance civica che di progettazione. Lo fa introducendo “innovazione” nei meccanismi amministrativi sia nei processi che nei progetti, mettendo al centro della propria azione prossimità, transizione ecologica e democrazia culturale. Membri fondatori sono il Comune e l'Università; seguono i membri sostenitori e membri ordinari, nonché un comitato scientifico.

4.2. Dall'autoreferenzialità del potere alla progettazione socio-territoriale condivisa

È a una realtà strutturata come la FIU che dovrebbe ispirarsi oggi un Urban Center, avendo cura di realizzarlo in un luogo facilmente accessibile e visibile in città, per favorire la partecipazione e la collaborazione della cittadinanza organizzata e non. Se quella città fosse Catania si potrebbe ipotizzare di collocarlo in un bene confiscato alla criminalità organizzata, opportunamente rigenerato (De Benedetto, 2017), con l'inequivocabile capitale simbolico che ne deriverebbe, in quanto trasformato in un bene comune pensato quale incubatore dei futuri scenari urbani. In una città attraversata, dal Secondo Dopoguerra ad oggi, da storie di sviluppo territoriale distorto per mano di «mafiosi, avventurieri, speculatori e politici» (Palermo, 2022, pp. 206 e ss.), sarebbe un segnale non banale. Se questo non potesse essere, e l'idea fosse istituirlo nel quartiere di San Berillo – come dichiarato dall'amministrazione locale in carica³ – dovrebbe quantomeno essere avviato un processo di territorializzazione nel segno di un “pentimento urbano” per quanto è stato inflitto al quartiere e alla città a seguito dello “sventramento” compiuto a partire dal 1957, con l'abbattimento dell'area in questione e la “deportazione” in quartieri periferici della popolazione ivi residente.

La questione determinante, in tal caso, se la scelta ricadrà davvero su San Berillo, è il superamento di un modello di autoreferenzialità del potere locale, troppo lontano dal contesto reale, e quindi incapace di dialogare con le perifericità storiche del territorio, tanto da avviare nel novembre 2021 controproducenti modelli di partecipazione eccessivamente istituzionalizzati, affidandoli a taluni ordini professionali⁴, senza tenere in considerazione il moltiplicarsi di nuove organizzazioni sociali emergenti, di movimenti e gruppi d'interesse diffusi, e della presenza una cittadinanza non organizzata. L'esito: omogeneizzare/polverizzare decine di interlocutori; alimentare parzialità e distanza di posizioni; contribuire a delegittimare lo strumento della partecipazione.

³ È una misura prevista nei progetti finanziati dal PNRR per la rigenerazione urbana di Catania e voluta dall'amministrazione locale di centro-destra, in carica da giugno 2023.

⁴ Si tratta della scelta fatta dal sindaco di centro-destra, Salvatore Pogliese, che nel novembre 2021 ritenne possibile ‘liquidare’, fra il 4 novembre e il 13 dicembre, un Forum di Consultazione per la formazione del Piano Urbanistico Generale della Città di Catania, affidandolo a ordini professionali – che in ‘condizioni normali’ sono stakeholder con i quali interloquire – piuttosto che gestirlo come amministrazione locale, facendosi affiancare da professionisti della progettazione partecipata. Per saperne di più, cfr. Comune di Catania (2021).

All'indomani dell'istituzione dell'Urban Center nel quartiere storico e degradato di San Berillo, occorrerebbe configurarlo, da subito, come un Laboratorio di progettazione e innovazione sociale, per favorire prime occasioni di "riavvicinamento" tra la sfera politica e la sfera civile, senza rischiare di derubricarlo a mero "contenitore" per un dialogo sui temi urbanistici nella città, come fanno presagire talune dichiarazioni della Direzione urbanistica del Comune di Catania (Perrotta, 2022). Un Laboratorio che elabori interventi di "primo soccorso" e apra "stanze di alleggerimento" a vari livelli e scale, per contenere/ricomporre le conflittualità in atto fra amministrazione locale e società civile (e anche all'interno di quest'ultima, che nell'area etnea si caratterizza, frequentemente, per un pluralismo polarizzato).

Un Laboratorio con spazi non parcellizzati o di parte (e neanche tanto neutrali) e che conduca a scelte, se possibile, ampiamente condivise, anche in virtù del coinvolgimento di nuove figure professionali – dai sociologi ai social workers – per andare oltre il multicolore delle carte urbanistiche e dei loro complicati simboli, che dividono un territorio in pezzetti, senza esplicitare al meglio i tratti socio-culturali ed economici di un'area urbana (o extra-urbana) e delle sue popolazioni, portatrici di aspettative, ansie, paure, sogni e bisogni. Si pensi al contributo di Kevin A. Lynch (1960), che disegnava le sue planimetrie urbane soltanto sulla scorta di informazioni relative all'orientamento, alla percezione e alla rappresentazione che dell'urbano avevano le cittadine e i cittadini nel loro attraversare/vivere i luoghi. Planimetrie socio-territoriali di riconoscibilità immediata, alle quali può contribuire anche la semiotica urbana (Pezzini e Finocchi, 2020) per restituire significato alla forma della città fra evoluzioni, permanenze e trasformazioni. Strumenti semiotici per l'analisi della spazialità (urbana e non) per distinguere fra città vissuta/città rappresentata/città progettata e ancora, per cogliere la dialettica fra città come testo versus città come soggetto/oggetto di discorso. E dunque, confronti interdisciplinari fra sociologia urbana, etnografia, geografia culturale e urban studies. Così strutturato un Laboratorio di progettazione e innovazione sociale, saprà dare spazio anche ai placemakers, ossia a quante/i pur rimanendo nei rispettivi campi di pertinenza professionale pensano e agiscono affrancandosi «dalla pura autoreferenzialità di campo per alimentarsi di idee e conoscenze che nascono altrove, allargando [...] lo spettro di

ingredienti del proprio lavoro» (Granata, 2021, p. 18).

Soltanto se così strutturato, l'Urban Center – soprattutto se collocato a San Berillo – si potrebbe evitare che diventi uno strumento fortemente specializzato e dedicato alle sole questioni urbanistiche, quali demolizioni, trasformazioni di manufatti rilevanti e cura del patrimonio storico-architettonico. Se ciò accadesse sarebbe una distorsione. Dovrà, invece, aprirsi alle problematiche generali che riguardano l'intero sviluppo del territorio, dunque aspetti sociali, culturali, economici e, non soltanto, spaziali. Un'iniziativa del genere consente di superare i limiti dei tanti dibattiti dispersi, “uno per volta”, in genere di iniziativa pubblica istituzionalizzata, senza accertata partecipazione e continuità. La società locale ha già conosciuto “freddi” forum e/o confronti colti, comprensibili soltanto ai soggetti istituzionalizzati, ovvero agli attori specificamente interessati, tranne ai cittadini, rimasti, quasi sempre, sullo sfondo. Con linguaggi astrusi e concetti burocratizzati, in genere il dibattito si esaurisce secondo procedure stabilite da norme asettiche, in attesa di altre eventuali occasioni, altrettanto circoscritte e pseudo-aperte. Con tanti vuoti temporali in mezzo, che spezzano la continuità e la logica; favorendo la dimenticanza. Un dibattito vero su Catania e sull'area metropolitana e sulla attività generale che ne scaturisce non può essere parcellizzato e distanziato “a singhiozzo”.

In una città dove – come già ricordato – da decenni se ne parla, ma ad oggi non è stato ancora istituito uno strumento del genere, potrebbe essere anche l'occasione per avviare “da Sud” un innovativo dibattito sul generale fenomeno degli stessi Urban Centers e delle loro potenzialità strategiche nei confronti dei nuovi dibattiti in atto.

5. Per concludere: ipotesi per una “nuova” rigenerazione urbana

La complessità della nozione di “rigenerazione urbana” in Italia trova un concreto riferimento nella definizione operata dalla Tredicesima Commissione Territorio, ambiente, beni ambientali lì dove si rinvia ad un insieme di azioni trasformatrici su «ambiti urbani e complessi edilizi [...] con metodologie e tecniche relative alla sostenibilità ambientale»

(Camera dei Deputati e Cresme, 2022, p. 13). Ad un primo sguardo, l'orientamento nazionale sembra rinviare a condizioni di degrado e al recupero del patrimonio, limitando contestualmente il consumo di suolo. Tali attività ricomprendono, tuttavia, un quadro composito di azioni e di interventi dove accanto alle priorità di tutela ambientale e paesaggistica, si opera una risoluzione alle controversie di natura economica, sociale, culturale. Un orientamento ben visibile anche nel testo attualmente in corso di esame al Senato (Atto Senato, n.1028 *Rigenerazione urbana e uso sostenibile del suolo*). Sfide che si impongono nell'articolato scenario profilatosi a partire dagli anni Ottanta del Novecento e acuitizzati a seguito delle crisi di inizio anni Duemila. Un'occasione importante all'indomani del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Si ritiene, infatti, che le attività e le pratiche di rigenerazione urbana dovranno insistere sul *milieu* culturale quale asse complementare a quello infrastrutturale ed ecologico. Un connubio che, le evidenze scientifiche e gli approcci recenti alla rigenerazione, sottolineano nella ricomposizione della città compatta e del mix sociale e di funzioni, nonché nel recupero del «senso dello spazio pubblico» (Castrignanò, 2021, p. 13). In merito agli aspetti procedurali, tuttavia, occorre ribadire l'importanza della partecipazione allargata alla cittadinanza che appare, alla luce delle diverse esperienze regionali in Italia, subire differenti gradazioni. Si dovranno superare i diversi approcci che hanno caratterizzato esperienze precedenti segnate, da un lato, dalla predominanza degli interessi organizzati in lobby, dall'altro, dal confinamento della partecipazione a mero momento conclusivo e legittimante piani già sviluppati "altrove". La rigenerazione, infatti, in quanto «operazione politica – ossia culturale e sociale ed economica e ambientale – prima che urbanistico-edilizia [...] richiede, per un verso, una governance multilivello e multidisciplinare, per altro verso, una partecipazione della comunità alla scelta del proprio destino» (Barel, 2022, p. 128).

Nel frastagliato panorama italiano, ancora oggi, si hanno esperienze di rigenerazione diversificate che emergono dalla differente articolazione degli organismi coinvolti (europea, nazionale, regionale e locale) che condizionano i contenuti degli interventi e gli ambiti di operatività tanto a livello «lessicale» quanto «semantico» (Di Giovanni, 2023, p. 104). Un quadro che tuttavia non si discosta particolarmente dal contesto europeo in cui la

partecipazione dei cittadini è condizionata «sia dalla cultura giuridica della partecipazione dei diversi Stati, sia dall'attenzione posta a questi temi nelle singole realtà locali» (Mari, 2021, p. 64).

Una delle principali sfide, allora, nella grammatica della rigenerazione, sarà quella di promuovere iniziative che superino le distorsioni della partecipazione già sperimentate in seno ad altre esperienze, promuovendo una «diagnosi dei problemi e delle opportunità» (Di Giovanni, 2023, p. 88) da realizzarsi attraverso gli strumenti della pianificazione e dei programmi integrati coniugati ad una lettura ed un ascolto attenti, competenti ed empatici, tipici del «medico condotto» nelle diverse fasi della progettazione sociale del territorio (Colloca, 2022). Un connubio che appare necessario per poter cogliere appieno i processi e i meccanismi socio-istituzionali e intercettare le domande di progettazione per far sì che lo spazio potenzialmente immaginato divenga spazio «progettato» (Gans, 1986), vicino alle istanze della cittadinanza e al di là di fuorvianti categorizzazioni.

Il contesto etneo non si sottrae a queste riflessioni, anzi registra un “ritardo” nella riattivazione di importanti patrimoni pubblici, pur essendo – soprattutto Catania – una città inedita e dinamica. “Inedita”, perché gli spazi in gioco sono spesso interstiziali o di margine; “dinamica” perché, nonostante le difficoltà del mercato immobiliare e la paralisi delle politiche pubbliche urbane e territoriali, si assiste al tentativo di produrre nuovi spazi collettivi. Ad esempio, con pratiche di abitare condiviso e di *co-working*, come nel quartiere di San Berillo, ad opera della cooperativa sociale di comunità *Trame di Quartiere*. Sono segnali evidenti di una domanda di integrazione e di estensione dello spazio pubblico che avvengono per tramite di alleanze inaspettate, e ancora troppo fragili, fra Terzo settore, gruppi informali, privato profit e attore pubblico. Il ruolo di quest'ultimo è centrale se si vuole “mettere a sistema” il potenziale trasformativo dell'azione diretta degli abitanti, e in particolare delle comunità di prossimità, nel ridisegnare lo spazio urbano, le sue funzioni, gli usi e i valori, ma anche nel ridefinire alcune geometrie di potere, tra attori forti e deboli della trasformazione urbana (Albano, Mela e Saporito, 2020). Da qui, la necessità di innovare profondamente la natura del nascente Urban Center.

Senza dimenticare che il capoluogo etneo sta registrando – come altri importanti città

italiane – gli effetti perversi della combinazione tra *touristification* e *gentrification*, ossia «lo spazio dei luoghi, quello della prossimità e dell’abitabilità, si distanzia dallo spazio dei flussi, dove domina la circolazione del denaro, delle merci e delle persone» (Ranci, 2010, p. 11). Ne deriva un aumento vertiginoso dei prezzi delle case, una riduzione in qualità e quantità dei servizi per i cittadini, tensioni e conflitti fra le esigenze dei residenti e quelle delle sempre più numerose popolazioni temporanee.

Touristification e *gentrification* prendono forma a Catania, ad esempio, nell’agire delle popolazioni urbane (residenti e temporanee) con status socio-economico e culturale medio-alto/alto che mostrano di apprezzare ciò che considerano la “vita urbana autentica”: edifici obsoleti, gallerie d’arte e ristoranti etnici originali, riavvicinandosi ad aree del centro storico, anche nel quartiere di San Berillo. Sono protagonisti di una pervasiva domanda di autenticità – quel fenomeno che Sharon Zukin ha ben problematizzato in *Naked City* (2010) – che sta contribuendo ad espellere proprio le persone che per prime hanno conferito al quartiere la sua aura di autenticità: gli artigiani, i residenti storici, gli immigrati e le prostitute. L’enfasi sulla particolarità è diventata uno strumento dell’élite economica per aumentare i valori immobiliari e scacciare i “personaggi” del quartiere, sebbene gli stessi *city user* poi li idealizzino. Il desiderio di consumare un’esperienza autentica è diventato, anche per Catania, una forza centrale nel rendere la città più esclusiva. Un processo accompagnato, anche, da una domanda abitativa che punta verso il cielo, ossia le nuove “case-torri” dal sapore medioevale, che iniziano a sorgere a Catania senza alcuna idea urbanistica alle spalle, riducendosi a emblema di agenzie immobiliari che promuovono l’architettura soltanto come investimento fruttuoso.

Dunque, per concludere, la rigenerazione urbana potrà divenire un nuovo e vero paradigma, quando problematizzata la complessità della società contemporanea, saprà lavorare “col dubbio” e interpretare, a Catania, e altrove, i nuovi bisogni e le trasformazioni che attraversano le differenti popolazioni urbane contraddistinte da differenti istanze, stili di vita ed esigenze, avvalendosi – si auspica – di un “umanesimo culturale” che valorizzi la relazione fra *uomo, spazio e ambiente*.

Bibliografia

- Albano R., Mela A., Saporito E., a cura di (2020). *La città agita. Nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione*. Milano: FrancoAngeli.
- Allegretti U., a cura di (2010). *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*. Firenze: University Press.
- Astengo G. (1966). Urbanistica. *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol.XIV, Venezia-Roma: Istituto per la collaborazione culturale.
- Barel B. (2022). Il cesello e non l'ascia per la rigenerazione urbana. *Decalogo per la rigenerazione urbana*. Parma: ANCE. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://ance.it/wp-content/uploads/allegati/Decalogo.pdf> (13/05/2024).
- Bellini L. (2015). La rigenerazione urbana sostenibile. *Enciclopedia Treccani*. IX Appendice. Testo disponibile all'indirizzo web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/rigenerazione-urbana-sostenibile_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/rigenerazione-urbana-sostenibile_(Enciclopedia-Italiana)) (13/05/2024).
- Brenner N. (2016). *Stato, spazio, urbanizzazione*. Firenze: Guerini e Associati.
- Brown-Saracino J. (2016). An Agenda for the Next Decade of Gentrification Scholarship, *City & Community*, 15, 3: 220. DOI: 10.1111/cico.12187.
- Camera dei Deputati, CRESME (2022). *Le politiche di rigenerazione urbana. Prospettive e possibili impatti*. Servizio Studi - Dipartimento Ambiente, Camera dei Deputati. Dossier n. 32, 2. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/am0036d.pdf> (29/03/2025).
- Castells M. (1974). *La questione urbana*, Venezia: Marsilio.
- Castrignanò M., a cura di (2021). *Sociologia dei quartieri urbani*. Milano: FrancoAngeli.
- Clément G. (2004). *Manifeste du tiers paysage*. Paris : Éditions Sujet/Objet.
- Colloca C. (2022). Periferie e progettazione del territorio: dall'omogeneità socio-spaziale alla condizione di perifericità. In Nuvolati G. a cura di, *Enciclopedia Sociologica dei luoghi*, Milano: Ledizioni LediPublishing.
- Comune di Catania. (2024). *Verbale di deliberazione della Giunta Comunale n. 200 del 02/10/2024*. Testo disponibile all'indirizzo web:

<https://www.comune.catania.it/informazioni/news/urbanistica/allegati-2014/del-gc-200-del-02-10-2024-urb.pdf> (08/11/2024).

- Consiglio d'Europa (1975). *Carta europea del Patrimonio Architettonico*. Amsterdam.
- Dato G. (1983). *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*. Roma: Officina Edizioni.
- De Benedetto M. (2017). Rigenerazione e riuso dei beni confiscati: regole e simboli della legalità. In Di Lascio F., Giglioni F., *La rigenerazione di beni e spazi urbani. Contributo al diritto delle città*. Bologna: il Mulino.
- Di Giovanni L. (2023). Rigenerazione integrata europea e rigenerazione urbana nazionale: due modi diversi di intendere la trasformazione del territorio? *DPCE Online*, 57, 1: 81. DOI:10.57660/dpceonline.2023.1800.
- Gans H.J. (1986). *People and Plans. Essays on urban Problems and Solutions*. New York: Basic Book.
- Giarrizzo G. (1986). *Catania*. Roma: Laterza.
- Granata E. (2021). *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*. Torino: Einaudi.
- Gotham K.F. (2005). Theorizing urban spectacles. Festivals, tourism and the transformation of urban space, *City*, 9, 2:225. DOI: 10.1080/13604810500197020.
- IFEL, Fondazione ANCI. Istituto per la Finanza e l'Economia Locale, Urban@it. Centro Nazionale di studi per le politiche urbane (2019). Position paper. *Il finanziamento ordinario delle politiche di rigenerazione urbana*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.fondazioneifel.it/investimenti-e-patrimonio/item/9655-il-finanziamento-ordinario-delle-politiche-per-la-rigenerazione-urbana> (13/05/2024).
- Jacobs J. (2009). *Vita e morte delle grandi città: saggio sulle metropoli americane*. Torino: Einaudi.
- Landry C. (2009). *City making. L'arte di fare la città*. Torino: Codice edizioni.
- Lynch A.K. (1960). *The Image of the City*. Cambridge MA: MIT Press.
- Logan J.R., Molotch H.L. (1987). *Urban Fortunes: The Political Economy of Place*. Los Angeles: University of California Press.
- Longo A., Graziano T. (2009). *Geografie contemporanee del centro storico. Spazi ir(reali), nuove funzioni e city-users in una metropoli contemporanea*. Milano: FrancoAngeli.

- Mantini P. (2013). Rigenerazione urbana, resilienza, re/evolution. Profili giuridici. In *Atti del XXVIII Congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica*. Roma. Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.inu.it/wp-content/uploads/Mantini_RIGENERAZIONE_URBANA_RESILIENZA_REEVOLUTION.pdf (29/03/2025).
- Mari C. (2021). Rigenerazione urbana e città informale nel contesto europeo: profili evolutivi, vantaggi e criticità. *Federalismi.it.*, 27, 56. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.federalismi.it/ApplOpenFilePDF.cfm?artid=46281&dpath=document&dfile=01122021195104.pdf> (29/03/2025).
- Mastropietro E. (2015). Le politiche comunitarie per la città. Alcuni commenti sugli effetti della programmazione europea in Lombardia. *Rivista Geografica Italiana*, 122: 475. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.societastudigeografici.it/rivistageo/www/ajax/italiano/download.php?id=1126> (29/03/2025).
- Memo F. (2010). I grandi progetti di rinnovo urbano: genesi e impatti. *Quaderni di Sociologia*, 52:79, DOI: 10.400/qds.723.
- Monardo B., a cura di (2007). *Urban center. Una casa di vetro per le politiche urbane*. Roma: Officina.
- Palermo M. (2022). *Il ballo del mattone. Città, speculazione e politica a Catania negli anni Sessanta a oggi*. Catania: Lunaria Edizioni.
- Perrotta L. (2022). *Catania e Pnrr, il volto nuovo della città passa per i Piani Urbani integrati*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://web.archive.org/web/20221207161353/https://focusicilia.it/catania-e-pnrr-il-volto-nuovo-della-citta-passa-per-i-piani-urbani-integrati/> (21/11/2024).
- Petrillo A. (2018). *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città. Città e territorio*, Milano: FrancoAngeli.
- Pezzini I., Finocchi R., a cura di (2020). *Dallo spazio alla città. Letture e fondamenti di semiotica urbana*. Milano: Mimesis.
- Puglisi N., a cura di (2021). *La storia di Catania. Dalla preistoria ai giorni nostri*. Roma: CommunityBook-Storia d'Italia, Typimedia.
- Ranci C., a cura di (2010). *Città nella rete globale. Competitività e disuguaglianze in sei città*

europee. Milano: Bruno Mondadori.

Sassen S. (1991). *The global city: New York, London, Tokyo, Princeton*. Princeton University Press.

Senato della Repubblica (2024), *Rigenerazione urbana e uso sostenibile del suolo*, Atto Senato n.1028, XIX Legislatura. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.senato.it/leg/19/BGT/Schede/Ddliter/57978.htm> (19/11/2024).

Europe direct, Urban@it (2019). *Politiche europee e città. Lo sviluppo urbano sostenibile nella politica di coesione*. Bologna: Urban@it. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2019/04/EUROPE_DIRECT.pdf (13/05/2024).

Vayssière B. (1988). *Reconstruction-déconstruction. Le hard french ou l'architecture des trente glorieuses*. Paris: Picard.

Vicari Haddock S., Moulaert F. (2009). *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Bologna: il Mulino. DOI: 10.978.8815/144225.

Vicari Haddock S. (2011). Jane Jacobs: tra urbanistica e sociologia. In Nuvolati G., a cura di, *Lezioni di sociologia urbana*. Bologna: il Mulino.

Zukin S. (2010). *The Naked City. The Death and Life of Authentic Urban Places*. New York: Oxford University Press.